Per l'origine dei plurali in -n nel Grigioni italiano : poligenesi e parallelismi strutturali

Autor(en): **Tuttle, Edward F.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **41 (1982)**

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-32120

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Per l'origine dei plurali in -n nel Grigioni italiano: poligenesi e parallelismi strutturali[1]

L'insolito morfema *-n* con cui alcuni dialetti lombardi grigionesi formano il femminile plurale è noto ai romanisti da oltre un secolo[2]. In tutta la Romania esso spicca come un *unicum*. Diversi sono stati i tentativi di spiegarne l'origine, tra cui quello che ne diede Carlo Salvioni nel 1902 si dimostra di gran lunga il più penetrante e rigoroso. Ma per uno studioso moderno la questione non è stata sinora risolta in modo del tutto soddisfacente. Ne manca una pur sintetica analisi recente, mentre la rinnovata attenzione di cui godono oggi le cause del mutamento linguistico (con precisazioni di vari processi che una volta si raggruppavano sotto la semplice rubrica di analogia) potrebbe renderne opportuna una revisione. Il presente saggio avrà, perciò, uno scopo duplice: (1) di riproporre il problema della *-n* plurale dell'alto-mesolcinese e del bregagliotto agli studiosi degli anni ottanta, con una descrizione contrastiva del suo comportamento attuale, e (2) di offrire chiarimenti e ipotesi attorno alle sue origini.

Gli studiosi che si sono occupati di questa *-n* in passato tendevano a schierarsi o dietro all'Ascoli per un'origine nominale della *-n* (estesa dal plurale imparisillabo ⌜*òm*/*òmen*⌝) oppure dietro allo Schuchardt e al Salvioni che invece ne proponevano un'origine verbale (estesa dalla terza persona plurale del verbo). Tutti, però, sono stati unanimi nel considerare la *-n* dei vari dialetti che lo presentano come sorta da un'unica fonte[3]. Questioni della monogenesi o della poligenesi del fenomeno non si erano

[1] Mi preme inanzitutto ringraziare i colleghi Ottavio Lurati, Federico Spiess e Rosanna Zeli, tutti esperti nel campo della dialettologia italo-svizzera, che hanno accolto con grandissima generosità lo straniero poco informato. Hanno messo a mia disposizione il bello strumento che è l'Istituto del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*; mi hanno portato su nelle alte valli per conoscere la parlata viva di Mesocco, e sono stati prodighi di aiuti bibliografici e consigli linguistici. Mentre il mio debito verso loro è grande, non sono affatto responsabili per le inesattezze che ancora possano riscontrarsi in questo saggio. Non mi sarà facile dire quanto la generosa accoglienza fattami a Mesocco dalla Maestra Domenica Lampietti-Barella ha giovato all'indagine. La sua descrizione particolareggiata della vita tradizionale dell'Alta Mesolcina, oltre al suo interesse dialettale, offriva elementi storico-culturali molto rilevanti all'interpretazione linguistica. Sono anche molto grato all'Academic Senate dell'Università di California, Los Angeles che mi ha permesso di intraprendere questo studio sul posto con la borsa 4–592949–19900 per l'anno 1978–9.

[2] La prima documentazione a stampa del fenomeno pare risalisse solo al 1819, cioè, alla versione della *Parabola del Figliuol Prodigo* in F. J. Stalder, *Die Landessprachen der Schweiz*, Aarau, p. 407 s., ristampata poi dal Biondelli nel *Saggio dei dialetti galloitalici*, Milano 1853, p. 42, dove si trovano forme come *dälan scärpa* 'delle scarpe', *con schletan femna* 'con donnacce'. Il primo a segnalarlo sembra sia stato l'Ascoli nei *Saggi ladini* del 1873 (p. 269ss.). Il primo a descriverne bene la distribuzione e a valutarne il comportamento è stato il Salvioni nel 1902. In nota il Salvioni 1912, p. 284 N 3 aggiunse che «in antichi statuti di Bondo, compajono *lan streccian* e *lan golan*» (= i toponimi *Lan Strečán* e *Lan Golán*).

[3] L'Ascoli, col suo noto zelo volto a scoprire legami tra dialetti montanari, fu il primo a suggerire una qualche unità per il fenomeno della *-n* che «forma, nell'ordine glottico, come una connes-

registrate, nè tanto meno dubbi che la sua presenza in dialetti distinti potesse rappresentare una convergenza che emanasse da fonti diverse. Ma simili possibilità non andrebbero escluse a priori nè risultano ora da scrupoli teorici eccessivi, quando si ricordi che i due gruppi dialettali che segnano il femminile plurale con *-n* non sono contigui, ma rappresentano comunità piuttosto distinte.

Tra la Val Mesolcina e la Val Bregaglia, le due aree in questione, intercorre la Val San Giacomo (= Val Spluga) e una catena di montagne impressionanti (che oggi segna la frontiera italo-svizzera). Solo per metà dell'anno si poteva, volendo, superare questa catena di pizzi attraverso il Passo della Forcola (m. 2227) dove ancor oggi non c'è nessuna strada. Ma più importante dell'ostacolo fisico, non c'era motivo economico-culturale per passarci. Pur facendo parte entrambe dello stesso cantone (e prima della Lega Grigia), le due valli non erano legate da interessi comuni. La Mesolcina, cattolica, gravita verso Bellinzona e il Ticino e confina oltre il San Bernardino col Rheinwald germanico, mentre la Bregaglia, protestante, attraverso Chiavenna s'orienta verso il Comasco e confina oltre il Maloja (= *la Malógia*) con l'Engadina romancia.

D'altra parte, hanno in comune, oltre alla cultura genericamente affine che si suol chiamare «alpina», di trovarsi all'estremo lembo settentrionale del territorio linguistico gallo-italico e perciò d'aver resistito meglio ad innovazioni linguistiche che venivano diffondendosi dal sud. Facevano parte, cioè, di quei territori che conservavano più a lungo tratti arcaici gallo-italici durante il riorientamento medioevale di quei dialetti verso l'italo-romanzo subappenninico. Fra i tratti più caratteristici della fase antica del gallo-italico, era la conservazione della *-s* finale per segnare il plurale dei sostantivi femminili. Poi, man mano che la *-s* scompariva, lasciando la maggioranza stragrande dei sostantivi femminili privi d'un segno di plurale, p. es.

*ILLA VACCA	> *la vaka*	}	*la vaka*
*ILLAS VACCAS	> **las vakas*		**la vaka*,

i vari dialetti hanno trovato soluzioni varie per rimediare alla conseguente *détresse morphologique*[4]. La maggior parte dei dialetti lombardi hanno esteso l'articolo plurale del maschile al femminile, facendolo fungere così da segno ambigenere della pluralità, p. es.

el kaval : *la vaka*	}	*el kaval : la vaka*
*i kavai : *la vaka*		*i kavai : i vaka.*

La stessa ambiguità si manifestava nel sistema pronominale e veniva chiarita in un modo analogo mediante l'estensione delle forme maschili plurali corrispondenti, p. es.

sione fra questi due territorj» (1873, p. 274). In seguito, la premessa che ambedue gli sviluppi avessero una stessa spiegazione è almeno implicito in tutti gli autori ed esplicito in alcuni, e.g., JABERG 1936, p. 102.

[4] Un ottimo resoconto di questi sviluppi è dato dal ROHLFS, *GSLI* § 363. Cf. pure ASCOLI 1873, p. 270, 274 et passim, SALVIONI 1902, p. 906ss. e MERLO, p. 1397.

la vaka la rumega	*la vaka la rumega*	'la vacca rumina'
**la vaka la rumega(n)*	*i vaka i rumega(n)*	'le vacche ruminano'.

I dialetti lombardi occidentali spesso hanno spinto l'identificazione tra maschile e femminile plurale un passo oltre, sopprimendo la desinenza femminile *-a*, p. es., *i vaka i rumega(n)* → *i vak i rumega(n)*. Nella Val Calanca (la valle più vicina all'Alta Mesolcina, parallela ad occidente), J. Urech, p. 42s potè osservare in atto il sovrapporsi di questo secondo tipo ⌜*i vak*⌝ sul primo ⌜*i vaka*⌝. Anche nell'Alto Luganese, nella Val Colla il Salvioni 1891, p. 101 ha trovato la stessa fase intermedia conservata: sing. *era campána* plr. *i campána*, sing. *era ponta* plr. *i ponta*, *i bona dona* 'le buone donne', *quii dòna j'è bona* 'quelle donne sono buone', *che dòna brüta*, ecc.; situazione che il Keller 1943, p. 108 trovò immutata mezzo secolo dopo: *tanta üśanza vę̄ǵa pęrǫ́ iy ę reštáda* 'tante vecchie usanze, però, sono rimaste'. Come era da aspettarsi, metaplasmi o passaggi di genere completi dal femminile al maschile, p. es. ⌜*el škarp*⌝ 'la scarpa' ricavata da ⌜*i škarp*⌝, non mancano. Nella Bassa Mesolcina, dove s'incontra questo plurale di tipo lombardo, l'uscita maschile è stata estesa al femminile plurale anche laddove esso richiedeva l'aggiunta di *-o* (e non solo il dileguo di *-a*); cioè, dove la struttura sillabica esigeva una *voyelle d'appui* nei sostantivi maschili, ad es., *agro* 'acero', *medro* 'modello', *vedro* 'vetro', *zòkro* 'zoccolo', questa medesima vocale veniva estesa ai plurali femminili con uno stesso contorno consonantico finale, ad es., *kaṵra* → *kaṵro* 'capre', *feneštra* → *feneštro* 'finestra', *letra* → *letro* 'lettere', *pegra* → *pegro* 'pecore'[5].

[5] Cf. CAMASTRAL, p. 75 per una chiara descrizione del fenomeno, e cf. ZENDRALLI, p. 18.
In questo contesto, va chiarita la genesi di plurali come ⌜*féman*⌝ che sembrerebbero in apparenza aver potuto dar origine al nuovo morfema atono ⌜'*-an*⌝; cioè, tipi di questo genere potrebbero suggerire una riformulazione della vecchia ipotesi ascoliana, cioè, che da ⌜*om/òman*⌝, per l'aggiunta di ⌜*fémna/féman*⌝, ⌜*ásna/ásan*⌝, ecc., si sarebbe escogitata la desinenza atona ⌜'*-an*⌝. La smentita qui vien subito dal processo storico del loro sviluppo e dalla loro conseguente distribuzione geografica che comprende le aree a plurale lombardo ma che esclude precisamente le zone con i plurali in ⌜'*-an*⌝.

L'adozione del plurale lombardo, coll'identificazione crescente della forma femminile plurale con quella maschile, persino nell'allomorfia di superficie (come negli esempi appena citati, *kaṵra* → pl. *kaṵro*, *feneštra* → pl. *feneštro*, ecc.), ha portato all'estensione ai plurali femminili del tipo ⌜*asna*⌝, ⌜*femna*⌝, ecc. di un'alternanza morfofonologica prodottasi storicamente nel maschile.
Il processo si riassume nella seguente tabella:

1.	ASINU / ASINĪ	ASINA / ASINĀS	(al livello del tardo latino parlato)
2.	**ásano / ásani*	**ásana / ásanas*	primo indebolimento dell'intertonica
3.	*ásan / ásan*	**ásana / ásanas*	apocope delle finali salvo *-a*
4.	*ásan / ásan*	**ásna / ásnas*	progressivo indebolimento e scomparsa della vocale intertonica
5.	*ásan / ásan*	*ásna / ásna*	perdita della *-s* finale
6.	*ásan / ásan*	*ásna / ásan*	identificazione del f. pl. col maschile

Nelle zone che ancora hanno solamente esteso l'articolo maschile come unico segno di plurale ai sostantivi femminili, questi rimangono ancora invariati (tipo Val Colla della fase 5 qui sopra). L'allomorfia o alternanza morfofonologica si presenta solo come ultima fase dell'identificazione dei plurali femminili e maschili. Vale a dire che l'opposizione del tipo ⌜*la fémna / i féman*⌝ si era prodotta proprio in quei dialetti dove non c'era più bisogno strutturale di estenderla o di sviluppare un nuovo segno

Contro questo sfondo, spiccano per la loro originalità le soluzioni altomesolcinese e bregagliotta all'ambiguità frutto della *-s* caduca[6], ristabilendo una distinzione di numero per mezzo di un nuovo morfema *-n*. Come è risaputo, l'Alta Mesolcina[7] ne fa

di numero per i sostantivi femminili. Invece nelle zone col nuovo plurale *-n* (cioè, la Bregaglia e la Mesolcina), non prevalse il sistema lombardo che, coll'eventuale dileguo analogico della *-a* nelle forme femminili plurali, formava la base necessaria del tipo ⌜*féman*⌝.

Si potrebbe precisare l'ultima fase (6 = l'identificazione del plurale femminile con quello maschile) del processo in due modi. (1) Sul modello di coppie lessicalmente appaiate del tipo ⌜*ásan/ásan*: *asna/*...?⌝, ⌜*žǫ́van/žǫ́van* : *žǫ́vna/*...?⌝, l'estensione sarebbe potuta essere morfofonologica. (2) Con la soppressione analogica della *-a* finale del femminile nel plurale (sul modello *i vaka* → *i vak*), si sarebbe prodotta l'anaptissi o epentesi (= *Vokaleinschub* o *Vokalentfaltung*) come riflesso fonetico per sciogliere il nesso di difficile pronuncia venuto a trovarsi in finale. (Anche prima di diventare finali alcuni di questi nessi offrivano difficoltà come testimoniano i numerosi compromessi che hanno spesso sperimentato singoli sottodialetti, per esempio, in ANIMA ⌜arma⌝, breg. *olma*, EXAMINE → ⌜*šáman*⌝ masc. e ⌜*šámna*⌝ femm. con var. ⌜*šálma*⌝, FEMINA → ⌜*fénma*⌝, ⌜*férma*⌝, a Mesocco nel dialetto arcaico *férmo*, var. *felmǫ*, pl. *fermán*, INTAMINARE → Mesolc. *intamná*, *intalmá* 'incignare' CAMASTRAL p. 166, Valtell. *intemnà*, *internà* 'id.' SALVIONI ap. FARÉ p. 229b, § 4478, SEMINARE → ⌜*samnà*⌝, ⌜*salmá*⌝ e, da una radicale labializzata ⌜*somná*⌝, Chiasso *surná*, Rovio *sorná*.) Un'anaptissi o un'epentesi analoga si riscontra, per esempio, nei nessi di muta-cum-liquida diventati finali (almeno nelle aree che non hanno optato per l'epitesi di una *-o* finale): ⌜*agar/agra*⌝, ⌜*altar/altra*⌝, ⌜*aspar/aspra*⌝, breg. *lēdar/lēdra*, ⌜*magar/magra*⌝, ⌜*negar/negra*⌝, ⌜*povar/povra*⌝, ecc., e cf. pure *arumari* per *armari* 'armadio' con labializzazione della vocale epentetica debole (*VDSI* I, 275a). In fine, non escluderei neppure la possibilità che qualche dialetto avesse conservato l'intertonica ancora al momento della soppressione analogica della *-a* finale, perdendola solo in seguito come fase finale. In questo caso la cronologia relativa sarebbe stata diversa da quella proposta di sopra, cioè

3.	*ásan / ásan*	**ásana / ásanas*	apocope delle finali salvo *-a*
4.	*ásan / ásan*	**ásana / ásana*	perdita della *-s* finale
5.	*ásan / ásan*	**ásana / ásan*	dileguo della *-a* finale per identificazione col maschile plurale
6.	*ásan / ásan*	*ásna / ásan*	indebolimento e scomparsa della vocale intertonica

(Solo la ricchezza di dati d'archivio messi alla mia disposizione dalla Dottoressa R. Zeli mi ha permesso di chiarire questo problema. Vorrei ringraziarla sentitamente, ma senza implicarla per niente in qualche eventuale scorrettezza d'interpretazione).

6 Varie vestigia testimoniano la fase d'ambiguità dopo la caduta di *-s* finale sia nel mesolcinese che nel bregagliotto. Laddove un'espressione di numero esplicito eliminava ogni ambiguità, rendendo superfluo un altro morfema o segno di pluralità, la forma semplice è rimasta tale, p. es.

breg. *štüada da giuvna* 'camera colla stufa piena di ragazze',
breg. *ticletā̃ da štela d'or* 'picchiettato di stelle d'oro',
breg. *ün peyr škarpa* 'un paio di scarpe',
breg. *ün peyr vaketa* 'un paio di piccole vacche' (per questo tipo di partitivo, cf. *ün gott vin* [*Stria* 37, v. 18], *ün tok lert* 'un pezzo di lardo' [STAMPA 1934, p. 150]);
mesolc. *do setimana*, *un peir de setimana* (*do pera de*...),
mesolc. *un trop de vaka*, *un trop de peira* 'branco di vacche, di pecore',
e cfr. *in kel tok ilò e ghè la pǫ́ntan* 'in quel pezzo [di terra] ci sono le punte [= pietre che avanzano un po' dalla terra e danneggiano la falce] di fronte a *l'è pien de ponta* 'è pieno di punte' CAMASTRAL p. 145.

Il SALVIONI 1902, p. 909 osservò inizi variabili di una penetrazione di *-n* anche in casi di questo genere, e.g., *na muža de béš'ča* ~ *na muža de béš'čan*.

7 Il fenomeno sembra presente a partire da Soazza, dove ricorre assieme al tipo lombardo più recente, ad es., *la rana* → *la rànan*, ma anche *i ran* 'le rane'. Già il SALVIONI notava quest'alternarsi di forme lombardeggianti con altre di stampo altomesolcinese (1902, p. 909, e p. 914 N 12), e.g., *la ka*

un uso esuberante, p. es., *tutan la štanzian l'eran tutan čenan* 'tutte le stanze erano piene', *la ton solitan štorian* 'le tue solite storie', tanto che quelli della bassa valle (con plurali lombardi) chiamano scherzosamente *Mesókan* gli abitanti di Mesocco[8]. Il bregagliotto, invece, lo usa parcamente, ad es., *lan nossa èltra kastéña la fan la riča* 'le nostre altre castagne formano il riccio', aggiungendolo quasi esclusivamente al primo elemento della frase nominale[9]. Per facilitare l'esame comparato dell'uso della *-n* nei due gruppi dialettali, si è creduto utile presentarne la descrizione in una forma sintetica a due colonne.

altomesolcinese

1. *-n* si affigge al plurale dei nomi femminili che finiscono in *-a* (a Mesocco [*a*], [*ɑ*], o [*ǫ*])[10]

la gamba → *la gàmban*
la kavra → *la kàvran*
l'óngia → *l'óngian*
la škarpa → *la škàrpan*
la vaka → *la vàkan*

ma non a quei nomi femminili senza l'uscita in *-a* (cioè, i superstiti della 3ª declinazione):

la fòrbes → *la fòrbes*
la golp → *la golp*
la noč → *la noč*
la nos → *la nos*
la val → *la val*

2. *-n* si affigge a aggettivi nella forma femminile plurale, posposti al nome, preposti, o predicativi che siano:

bregagliotto

1. *-n* si affigge all'articolo definito che precede i nomi femminili plurali:

la ǧämba → *lan ǧämba*
la čävra → *lan čävra*
l'ungla → *lan ungla*
la škärpa → *lan škärpa*
la vaka → *lam vaka**

*Il morfema *-n* si realizza spesso con la nasale omorganica alla consonante seguente: *laŋ kaštèña.*

la fòrbaš → *lam fòrbaš*
la golp → *laŋ golp*
la noč → *lan noč*
[*nuʃela*]
la val → *lam val*

2. *-n* si affigge solo a quell'aggettivo femminile plurale che inizia il sintagma nominale:

l'en bélen 'le case sono belle', accanto a *i ka λ'è biλ* 'id.'. Forse le osservazioni del CAMASTRAL p. 178 s. (e 92) sulle oscillazioni fonetiche osservate a Soazza possono valere anche per spiegare il polimorfismo nel nostro caso. Risalendo il corso della Moesa, pure in zone dove il fenomeno è saldamente radicato, infiltrazioni del tipo lombardo sono trapelate, p. es. il CAMASTRAL, p. 154 cita per Logiano *i vak i merič* 'le vacche meriggiano' da un singolare *la vaka la merič*. Però a Mesocco la nostra informatrice è stata costante, coerente nel profferire il plurale femminile sempre in *-n*. Le forme addotte qui come esempi sono da intendersi come rappresentazioni generalizzate della parlata di Mesocco. Differenze fonetiche nella realizzazione di superficie della *-a* (che può variare da *-a* a *-ə* e, anticamente, fino a *-o*) si ignorano. Per non distrarre dal fatto che *vaka* e *vákan* formano una coppia con lo stesso lessema di base, si è preferito non trascrivere il plurale nella più frequente forma scritta *vaken*.

[8] Da non confondersi con *Mesokonán* 'le donne di Mesocco' di altre parlate vicine, un derivato con *-án* tonico di tutt'altra origine.

[9] Per il bregagliotto, oltre agli esempi riportati da studiosi precedenti, ci si è valsi dei seguenti testi: la *Parabola del Figliuol Prodigo* (cf. N 2), con le versioni scrupolosamente trascritte da G. A. STAMPA 1934, assieme agli altri testi pubblicati da lui nel 1939; la novella salviatiana dal Boccaccio, trascritta da G. A. SCARTAZZINI nel PAPANTI, p. 631 s.; la commedia di G. A. MAURIZIO, *La Stria*.

[10] Con i numeri cardinali la *-n* non si affigge mai (cioè, quando il numero o la quantità plurale vengono espressi), ad es., *do vakɑ, tre ǫrɑ, dejs voltɑ* (Salvioni 1902, p. 916 N 27).

L'eran bellan formažellan tondan,
bassan, tèneran, ma tèneran anka
kuand l'eran stažonàdan.

... i met alora la maškárpan ... ché
la végnan sfumentèdan ('affumicate')
'allora mettono [appendono] le mascarpe ...
di modo che vengano affumicate'

la škudèlan piénan (čénan)
la gàmban štòrtan

3. *-n* si affigge ai pronomi non-clitici o indipendenti (che possono anche stare come aggettivi):

àltran, kuàntan, tàntan
kuélan, kuéštan, ecc.
kuaidúnan la perissan...
'alcune muoiono...'

inclusi i possessivi:

la mejan, la touan, ecc.
la vakan l'en mejan (souan)

4. *-n* si affigge al pronome debole d'oggetto diretto quando viene posposto al verbo (cioè, solo dietro a imperativi e dietro a infiniti):

pòrtala → pòrtalan
portála → portálan
guàrdalan e tókalan miga
'guardale e non toccarle affatto'

Ah, buzardan fía! per bieran sentenera d'an 'per parecchie centinaia d'anni'
«Sci, sci, ma quelan, ch'en da ben fornida, già altran volta en stàcia favurida»
(personaggio di Vicosoprano nella *Stria*, I, 3 [p. 21s])
= 'Sì, ma quelle,che sono molto fornite, già altre volte sono state favorite'

ma non a quelli che non si trovino nella posizione iniziale assoluta:

lan škudela plena
lan mi ǧämba freiška

3. *-n* si affigge ai pronomi non-clitici o indipendenti (cioè, che possono anche stare come aggettivi):

àltran (onde *nüàltran, voàltran)*,
quàntan, quélan,
sev tütan chilò[11]
'siete tutte qua'

ma non a possessivi (in quanto preceduti dall'articolo o usati predicativamante):

lam mia, lan nossa, lan sia, ecc.
kuélan ròʃa l'en mía (tía, sía)

4. *-n* si affigge sempre al pronome debole d'oggetto diretto

ki lam mànǧa seka e ki lam fa kǎš...
'chi le mangia secche e chi le fa cuocere...'
al lan žbat ǧó 'le batte giù'

[11] 'Tutto' sembra costituire un caso a parte. Nell'uso nominale è conforme alla regola, per es., *per tütan* 'per tutte', *tütan du(a)* 'tutt'e due'. Però, come modificatore di quantità, ha una forma invariabile:

tüt lan ava 'tutte le acque', *tüt lam bèita* 'tutti i pettegolezzi', *da tüt lam banda* 'da tutte le parti', *in tüt lam maniera* 'di tutte le maniere', *tüt lam mata* 'tutte le ragazze', *tüt quištam prova* 'tutte queste prove'.

Come è risaputo quest'uso di 'tutto' attributivo invariato è caratteristico del vicino retoromanico (come anche del sardo), p. es., *tuot ils homens, tuot las duonnas* – cf. Ascoli 1873, p. 274, Rohlfs, *GSLI* § 512. Anche le varie eccezioni con *tanta/quanta* citate dal Salvioni *ib.* possano spiegarsi con una forma assoluta invariata nell'uso attributivo di 'tanto/quanto' (cf. Rohlfs, *GSLI* § 508), p. es., *tantä golp* 'tante volpi' (non **tantan golp*), *quantä belen kávrä* 'tante belle capre' (non **quantan belan kavra*). (A meno che non siano semplici esempi di un fenomeno in recessione nella Bassa Mesolcina dove è venuto a sovrapporsi il tipo flessionale lombardo.)

vej saludálan
'voglio salutarle'
vol véndelan
'vuol venderle'

ma non al pronome debole ogg. dir. quando viene preposto:

e la vakan i la metan
in Pian d'Os...
'e le vacche, loro le mettono in Pian...'

5. *-n* non si affigge mai al pronome debole di soggetto[13]:

la díʃan 'dicono'
la díʃan? 'dicono?'
la végnan? 'vengono?'

(6. Ovviamente non esiste una regola corrispondente – vedasi il numero 1 qui sopra.)

as lam pika fòra...
'le si spacca fuori'
as lam pòrta sü...
'le si porta su'
per lam fè madürè
'per farle maturare'
lan avdeir 'vederle'
lan dar 'darle'*

*Notisi che il pronome vien sempre preposto al verbo.

ti ti lan sa toe del sü[12]
'tu le sai sopportare'
um lam ve 'le vediamo'

5. *-n* si affigge al pronome debole di soggetto nell'unico caso degli interrogativi[14]:

la dížan → dížlan?
la san → sàlan?
l'en → elan?

6. (Regola facoltativa) Mentre di solito i sostantivi rimangono sempre privi di *-n*, la si può affiggere al sostantivo solo nella posizione initiale assoluta:

Erban verda! (grido di venditore?)
Fian mia! (esclamazione)
...kaštéñan ròta (Stampa 1934, p. 150)

[12] Su quest'aspetto dell'uniforme precedenza o anteposizione del pronome oggetto al verbo, il ROHLFS, *GSLI* § 471, citando costrutti simili dal poschiavino, osserva «si tratta di una costruzione tipica delle limitrofe parlate romance, per esempio, *eau vögl la vair* 'io la voglio vedere', che si deve a influssi germanici (ich will sie sehen)».

[13] L'ordine SV, invariabile anche negli interrogativi mesolcinesi, laddove ci si sarebbe attesi un'inversione VS (a giudicare da dialetti vicini), dovrebb'essere uno sviluppo secondario a Mesocco. In quanto l'interrogazione si può segnare o coll'inversione VS o con la semplice intonazione, è logico supporre che ambedue i mezzi esistessero a Mesocco come altrove nel lombardo occidentale; poi, attraverso processi fonologici, la forma con inversione di soggetto sarebbe venuta a coincidere con la terza persona singolare, e.g.,

1.	la dís?	*dí ʃla?	'dice (essa)?'
	la díʃan?	*díʃanla?	'dicono (esse)?'
2.	la dís?	*dí ʃla?	
	la díʃan?	*dí ʃ'nla?	
3.	la dís?	*dí ʃla?	
	la díʃan?	*dí ʃlla?	
4.	la dís?	*dí ʃla?	
	la díʃan?	*dí ʃla?	

Perciò, i parlanti avrebbero scelto sempre più la forma non-ambigua, cioè, quella SV, l'unica rimasta chiara nella desinenza. L'odierna preposizione SV costante si spiega con l'eliminazione della forma invertita VS (postulata qui sopra).

[14] Per un'ipotesi sullo sviluppo di quest'uso eccezionale della *-n*, cf. N 34, qui sotto.

ma ugualmente:

as sent vušina
'si senton delle piccole voci'
no curra dree donna ni dree fia
'non corra dietro a donna né a ragazze'

È notoriamente rischioso tentare inferenze storiche in base ad una semplice descrizione sincronica, ma purtroppo nel caso presente mancano altri indizi. Non ci è concesso sapere come si presentassero il mesolcinese o il bregagliotto[15] nel Cinquecento o nel Seicento, ecc. Perciò, *faute de mieux*, scrutando la tabella descrittiva qui sopra, sembra che l'apertura più promettente verso la diacronia sia la regola 6 del bregagliotto che, nella sua variabilità, suggerisce una fase di sviluppo non ancora compiuta. Cioè, è noto che spesso un mutamento o una nuova regola s'inseriscono nella grammatica attraverso un periodo di variabilità, di modo che la sincronia può talvolta aprirsi sulla diacronia mediante regole variabili o facoltative («optional rules»), come è appunto l'aggiunta di *-n* ai sostantivi bregagliotti anche quando si presentano nella posizione iniziale assoluta. Già il Salvioni 1902, p. 911 notava che «nella Bregaglia ... il sostantivo repugna al *-n*» e una chiara maggioranza degli esempi che addusse (*id.*, p. 908, tolti da *La Stria* che è del 1875) ne vanno privi.

Questo fatto indurrebbe a pensare che il nome sostantivo rappresentasse l'ultima frontiera dove stava penetrando il morfema *-n* e che in questa regola di estensione (R6) variabile si sorprende un mutamento ancora *in fieri*. Così almeno un primo indizio di cronologia relativa si ricaverebbe dalla tabella per lo sviluppo della *-n* bregagliotta. Se l'estensione al sostantivo fosse la fase finale, quale ne sarebbe stata quella iniziale? Per scoprirne un possibile punto di partenza converrebbe cercare le condizioni sincroniche opposte o più distanti dalla R6 in cui compare la *-n* con maggiore frequenza e dove sembra aver una maggior integrazione strutturale. Sul piano sincronico, le regole bregagliotte di massima applicazione, cioè, che vengono condizionate al numero minimo di limitazioni o qualifiche («constraints»), sono R1 e R4, cioè, quandunque compaia l'articolo definito del femminile plurale, questo porta il segno *-n* (che certo non è il caso degli aggettivi e, meno ancora, dei sostantivi) e, quandunque compaia il pronome d'oggetto diretto del femminile plurale, questo porta il segno di *-n*. Quindi l'articolo e il pronome, due forme strettamente legate sia storicamente che nel comportamento formale sincronico, sono le due parti del discorso nel bregagliotto dove la *-n* sembrerebbe massimamente integrata.

Se si considera l'articolo, non è possibile che avesse ricevuto la sua *-n* dai comuni sostantivi femminili plurali in quanto questi ancora nel tardo Ottocento «ripugnavano» al morfema[16], e, come ultima zona di affissazione non ancora obbligatoria di

[15] Cf. sopra, N 2.

[16] Così il Salvioni 1902, p. 911 poteva facilmente scartare l'ipotesi ascoliana di un'origine nominale che sarebbe fondata nell'opposizione chiave ⌜*óm/óman*⌝, onde sarebbe stata foggiata *⌜*dóna/dónan*⌝ (cf. Ascoli 1880–83, p. 442s.).

-n, va contro ogni probabilità che ne offrissero lo spunto iniziale. Tuttavia, non sembra nemmeno probabile che il pronome d'oggetto avesse preceduto l'articolo nell'aggiunta di *-n*, in quanto, se la *-n* fosse provenuta dal verbo, si sarebbe affissata più logicamente alla forma pronominale correferenziale col verbo, cioé al pronome soggetto, il che non avvenne nè nel bregagliotto nè nel mesolcinese, p. es.

la kànta } *la kànta*
la kàntan } **lan kàntan.*

Ma, perché il pronome soggetto (preposto d'obbligo al verbo) non rappresenta un punto d'ambiguità, visto che la distinzione di numero resta palese nella desinenza verbale, bisognerebbe supporre che il morfema fosse stato esteso oltre il pronome soggetto, saltandolo per modo di dire, per affiggersi al sintagma nominale correferenziale col verbo. Orbene, in questo caso ci si sarebbe aspettati un'estensione all'elemento più vicino al verbo, sia nella struttura profonda che in superficie, come avviene per l'appunto nel mesolcinese, per es.

la ferma la kànta } *la ferma la kànta*
**la ferma la kàntan* } *la ferman la kàntan,*

ma non un'inserzione ancora più distante dal verbo come nel bregagliotto, ad es.

la dona la kànta } *la dona la kànta*
**la dona la kàntan* } *lan dona la kàntan,*

e questo non solo per la maggiore distanza crono-lineare della superficie (o dell'eco fonetico[17], ma perchè al livello della struttura profonda è il sostantivo che ha il rapporto di correlazione col verbo, mentre l'articolo dipende alla sua volta dal nome. È chiaro che altri fattori devono esser entrati in gioco nel bregagliotto per spiegare l'affissazione di *-n* all'articolo; ne proporrei qui due, quali probabili concomitanti necessari.

Andrà ricordato che, al momento della scomparsa di *-s* finale, non tutti i sostantivi femminili restavano privi di una forma distinta dal singolare. La classe imparisillaba del tipo TATA, TATĀNEM[18], esigua per il numero di lessemi, ma non rara per la loro frequenza nel discorso famigliare, manteneva chiara l'opposizione di numero. È merito del Salvioni 1899, p. 185; 1902, p. 917 N 30; 1906, p. 207ss. e, anzitutto, 1912,

[17] Un simile uso iterativo o «eco» d'un morfema concordiale si ritrova in varie lingue, notevolmente nel gruppo bantù, ad es., con nomi della 7ª e 8ª classe nel [ki] Swahili:
ki-kapu ki-kubwa ki-moja ki-lianguka
[cesta grossa una cadde]
'è caduta una grossa cesta'
vi-kapu vi-kubwa vi-tatu vi-lianguka
'sono cadute tre grosse ceste';
cf. W. WELMERS, *African Language Structures*, Berkeley-Los Angeles 1973, § 6. La concordanza ecoica o fonica vigeva pure nell'italiano antico, e.g., *le labbra vermiglia* (Brunetto), *nelle braccia vostra* (Boccaccio) cit. ap. ROHLFS *GSLI* § 399.

[18] ROHLFS, *GSLI* §§ 357, 371.

p. 284s. (e, seguendo le sue orme con uno studio più comprensivo, di Jaberg 1952, p. 228 ss.), d'aver mostrato come questo tipo di plurale godette d'una fortuna particolare nel lombardo e soprattutto nel lombardo delle valli medesime (con quelle limitrofe) che qui si considerano[19]. Da un campo semantico piuttosto ristretto, cioè, comprendente esseri umani femminili (⌜*anda/andán*⌝ 'zia/-e', ⌜*femna/femnán*⌝ 'donna/-e', ⌜*mata/matán*⌝ 'ragazza/-e'), queste formazioni si estesero a diversi esseri animati (⌜*aʃna/aʃnán*⌝ 'asina/-e', ⌜*gata/gatán*⌝ 'gatta/-e', ⌜*gaža/gažán*⌝ 'gazza/-e') e, infine, anche a cose (⌜*ğerla/ğerlán*⌝ 'gerla/-e', ⌜*rože/rožán*⌝ 'roggia, fosso/-i', ⌜*val/valán*⌝)[20]. Per quel che riguarda la sua estensione quantitativa, indizi diversi suggeriscono che i plurali in *-án* sono stati documentati già in una fase avanzata di retrocessione di fronte al tipo attuale di plurale, sia quello lombardo che quello in *-n*. Per esempio, si scoprono nella toponomastica varie forme che non trovano riscontro tra i nomi comuni nel lessico vivo, ad es., nel bregagliotto *lan golán* 'le gole', *lan plotán* (←*plota* 'lastra di sasso'), *lan rokán* 'le rocche', *lan strečán* (←*streča* 'vicolo' < STRICTA [UIA]) cit. ap. Salvioni 1912, p. 284. Poichè queste formazioni testimoniano l'estensione semantica a cose inanimate, esse presuppongono estensioni anche a più esseri animati e umani di quanti non s'incontrino nella parlata odierna. Nel mesolcinese si trova una situazione perfettamente analoga, ad es., *La Čotán* (←*plota*) ma *la čótan*, *La Fopán* (←*fopa* <FOUEA) ma *la fópan* cit. ap. Jaberg 1952, p. 231. Già il Salvioni 1899, p. 185, notò che *-án* «ha quasi carattere di fossile, comeché le *piancán*, le *mondán*, non siano in genere le 'pianche' e le 'monde', ma le 'pianche' e le 'monde' poste in certi siti». A Mesocco, dopo che era sorta nel discorso rapido la forma ben documentata[21], *la ğenušán* 'le giovenche', la nostra informatrice, a cui avevamo chiesto di ripeterla, la sostituì con il plurale analogico più comune, *ğenúšan*[22] e, da parlante sensibile, sentì la necessità di spiegarci la prima variante insolita. Urech, p. 45s constatò un fenomeno parallelo di sostituzione nella Calanca, ad es. *i andán* 'le zie' relitto rispetto a *i ánda*[23], *i bimbán* 'capre che per una primavera non danno capretto' relitto rispetto a *i bímba*, *i sorelán* rispetto a *i sorel*. Sempre per il calancasco, lo Sganzini, p. 263 trovò un indizio prezioso di cronologia relativa nei toponimi che vi raccolse, ad es., *la bolán* (←*bola* 'pa-

[19] Cioè, La Val Calanca, la Val Mesolcina, la Val San Giacomo e la Val Bregaglia.

[20] Cf. SALVIONI 1899, p. 185 N 3. Lo JABERG 1952, p. 230s. ne dedusse un campo semantico anteriore ancor più limitato: i nomi femminili di parentela, donde sarebbe passato ad indicare donne in genere. Ma una simile restrizione può anche rispecchiare un fatto della conservazione di anomalie: forme irregolari si conservano nella parte pre-regolare del lessico infantile, cioè, nell'apprendimento del linguaggio, in quella parte acquisita prima della formazione di regole e perciò meno esposta a forze analogiche regolarizzanti. Quindi la relativa abbondanza di *-án* nei termini della famiglia potrebbe essere un fatto secondario e non primario o primitivo della sua distribuzione e espansione.

[21] È attestata anche altrove, e.g., Villa di Chiavenna *ğanüšán* cit. ap. SALVIONI 1912, p. 284, JABERG 1952, p. 229.

[22] Abbondano simili esempi di sostituzione a Mesocco, p. es., *fermán* → *férman* (anche *féman*), *kuñedán* → *kuñédan* 'cognate', *kuʃinán* → *kuiʃnan* 'cugine', *nodán* → *nódan* 'nipoti', *sorelán* → *sorélan* 'sorelle', *strián* → *strían* 'streghe', *vežán* → *véžan* 'suocere' (<UETULAS); cf. JABERG 1952, p. 230s.

[23] Ci si aspetterebbe **i ándo* come fase finale dell'integrazione nel sistema della koiné ticinese.

lude'), *la ganán* (←*gana* 'sassaia'), *la lavinán* (←*lavina* 'frana'), *la mondán* (← *monda* 'terreno spoglio d'alberi'), *la motán* (←*mota* 'prato in pendio'), *la pčotán* (←*pčota*< *PLOTTA), *la riván* (←*riva*), *la simán* (←*sima* 'cima'), forme in cui «è conservata la forma di articolo femminile pl[urale] *la*, mentre nell'uso odierno essa è ormai sostituita, per l'influsso lombardo, dalla forma *i* di pl(urale) masch[ile] ... ciò dimostra, mi pare, che i parlanti non hanno più coscienza della qualità di plurale dei toponimi [citati qui sopra]». Come il Salvioni 1899, p. 185 N 3 intravide chiaramente in altri toponimi coll'uscita in *-án*, italianizzati in *-ano*, ad es., *Roggiano* (← *roža* 'fosso'), *simano* (←*sima* 'cima'), dimenticati plurali in *-án*.

Quindi sembra probabile che in un primo momento d'ambiguità dopo la perdita di *-s*, il tipo flessionale *-án* veniva largamente usufruito dai parlanti per segnare chiaramente il femminile plurale, ma che poi venne soppiantato da altri morfemi che hanno avuto il sopravvento in seguito[24]. Durante quel primo periodo di fioritura di *-án*, non pare troppo ardito pensare che la sua desinenza finale veniva ripresa o «echeggiata» nell'articolo. Ora, in quanto monosillabico e proclitico, *la* non poteva accettare un accento d'intensità sillabica relativa, e perciò quell'accento veniva neutralizzato. P. es.

la dona	*la dona*	*la mata*	*la mata*
**la donán*	**lan donán*	**la matán*	*lan matán.*

Non c'è nessuna ragione per supporre che il fatto accentuale avrebbe impedito il trasferimento di *-n*[25]. Quest'ipotesi ha il gran vantaggio di tener conto della correferenzialità profonda meglio assai che non facesse quella di un'origine semplicemente verbale[26]. Poi, una volta che *lan* si fosse stabilita col valore di femminile plurale (per l'opposizione a *la* singolare), si sarebbe estesa anche a tutti i sostantivi femminili (oltre la classe in *-án* dove aveva avuto origine).

α *la matán*	β *lan matán*	γ' *lan matán*	γ'' *lan matán*
la čävra	*la čävra*	*lan čävra*	*lan čävra*
la klēf	*la klēf*	*la klēf*[27]	*lan klēf*

A questo punto, e non prima, un certo ruolo di appoggio, seppur distante, si potrebbe concedere alla *-n* verbale, ad es.

[24] Va ricordato che, appunto per lo spostamento d'accento nella radice nominale che implica *-án*, il tipo imparisillabo rappresentava una formazione più complessa o «costosa» in termini di allomorfia che non gli altri tipi di plurale. (Per le sdrucciole, poi, lo spostamento doveva essere di tre sillabe, ad es., Mes. *màtsola* → *matsolán*).

[25] La tradizione che l'aveva escluso risale all'Ascoli 1880, p. 443 (cf. il Salvioni 1902, p. 917 N 30 e 1906, p. 207 N 5); cioè, risale ad un'epoca in cui le ricerche fonologiche erano solo nasciture.

[26] Questo, per non parlare poi della maggio e vicinanza di superficie dell'articolo e del nome sostantivo.

[27] Forse sarà da postulare qualche indugio tra l'integrazione dei nomi più paralleli in *-a* (al singolare) e quello dei relitti della terza declinazione con uscita consonantica.

la mata la kànta	*la mata la kànta*	*la mata la kànta*
**la matán la kàntan*	*lan matán la kàntan*	*lan matán la kàntan*
la galína la kànta[28]	*la galína la kánta*	*la galína la kànta*
**la galína la kàntan*	**la galína la kàntan*	*lan galína la kàntan.*

Da un punto di vista sincronico, una volta che il tipo ⌜*lan kaštéña*⌝, ⌜*lan škudela*⌝, esisteva accanto all'antecedente ⌜*lan matán*⌝, quest'ultimo tipo doveva sembrare (ad una generazione che non conobbe, si ricorderà, ambiguità di numero per via dell'articolo, *lan*, ormai generale) ipercaratterizzato, cioè, munito di un segno supplementare, se non addirittura superfluo, rispetto al sintagma più economico senza alterazione nella radice nominale. Peggio ancora, poichè non si poteva prevedere quali nomi facessero parte della classe in *-án*, li si doveva notare caso per caso nel componente lessicale della grammatica; il ricordarsi quali lessemi femminili avevano un allomorfo atono allato a quello normale doveva essere diventato un processo costoso per la grammatica bregagliotta. L'eliminazione di quest'alternanza, che poco rendeva allorché c'era l'articolo generale *la/lan*, rappresentava un passo verso una maggiore economia grammaticale[29]. (L'eliminazione dell'allomorfia è una nota tendenza di tutte le lingue.)

				↛	[máta]	[— plurale]
γ''	*la mata:*	*lan matán*	/mata/	→	[măta-]	[+ plurale]
	la čävra:	*lan čävra*	/čävra/	→	[čä́vra]	[± plurale]
	la klēf:	*lan klēf*	/kléf/	→	[kléf]	[± plurale]
δ	*la dona:*	*lan dónan*	/dona/	→	[dóna]	[± plurale]
	la čävra:	*lan čävra*	/čävra/	→	[čä́vra]	[± plurale]
	la klēf:	*lan klēf*	/klef/	→	[klé̋f]	[± plurale]

Per riassumere, l'alternanza di radice, che, in un primo momento d'ambiguità dopo la perdita di *-s*, contava come chiaro vantaggio, dopo la generalizzazione della forma d'articolo plurale *lan* doveva pesare come una complessità che poco rendeva dal punto di vista distintivo. Così si spiega la decadenza dei plurali in *-án*[30] ed anche perché, dopo aver dato origine al nuovo morfema plurale *-n* (o al nuovo tipo di formazione

[28] Cito solo a titolo d'esempio; sembrerebbe probabile che il femminile dei nomi d'animali e d'uccelli venisse molto spesso munito di *-án*; gli ornitonimi restano una categoria abbondante di relitti, ad es., mesolc. *galinán, pernisán* (quest'ultimo interpretato male dall'Ascoli 1873, p. 270, ma corretto dal Salvioni 1902, p. 914).

[29] L'adattamento dei plurali in *-án* nell'Alta Mesolcina doveva esser stato anche più facile che nella Bregaglia. Mantenendo l'accento come parte fissa del lessema di base, ossia, eliminando l'allomorfia con la soppressione dell'accento mobile o spostato del plurale, s'integravano subito i plurali in *-án* nel sistema più comune. È interessante notare che anche il maschile *barba/barbáne* 'zio/zii' venne integrato in questo modo: *i bàrban* 'gli zii' cit. ap. Salvioni 1902, p. 915 N 22 (che sarebbe una forma intermedia prima dell'integrazione finale come **i barba*). Non va escluso che ⌜*om/óman*⌝ abbia influito in qualche maniera su quest'integrazione di *⌜*barbán*⌝.

[30] Non sarà un caso che, dal punto di vista romanzo, le forme in -ĀNE resistono meglio nel vocabolario intimo famigliare romanzo (con significati come 'nonna/-o', 'zia/-o'), cioè, in quello strato della lingua che i bambini imparano prima che estraggano o formino regole grammaticali per cui agisce la forza regolatrice dell'analogia morfologica. Cf. supra N 20.

plurale segnato dall'articolo *lan*), sarebbero stati progressivamente sostituiti dalla propria progenie.

Rimangono da elucidare i processi per cui dall'articolo *lan*, la *-n* sarebbe stata estesa a certi pronomi e aggettivi in condizioni ben delimitabili. I fattori che controllavano i processi dovranno essere stati sempre gli stessi (seppure in varie misure diverse), cioè, prossimità formale di superficie (l'eco) e correferenzialità profonda (precise identità sintattico-funzionali). Come si è già detto, nel sistema bregagliotto la distinzione di numero è espressa al di fuori del sostantivo, di solito nell'articolo definito che lo precede, quasi a modo di prefisso, e, meno spesso, quando l'elemento in questione è soggetto della frase, nel verbo. È logico supporre che il modello dell'articolo avrebbe agito per primo su due aggettivi di altissima frequenza[31] con cui dimostra una particolare affinità formale: ⌜*bel/bela*⌝ e ⌜*kwel/kwela*⌝. Gli effetti su ⌜*bel/bela*⌝ sarebbero stati assai meno importanti di quelli prodottisi au ⌜*k*^{w}*el/k*^{w}*ela*⌝[32]. Con le sue distinzioni morfologiche nette, corrispondenti formalmente all'articolo in tre casi su quattro, si capisce che ci sarebbe stata una tendenza ad estendere il sistema completo degli articoli definiti anche al sistema «difettoso» (dopo la caduta di *-s*) di ⌜*bel/bela*⌝ e ⌜*kwel/kwela*⌝, cioè, dal sistema 1 a quello 2:

1.	*el*	*la*	*bel*	*bela*	*kwel*	*kwela*
	i	*lan*	*bi*	**bela*	*kwi*	**kwela*
2.	*el*	*la*	*bel*	*bela*	*kwel*	*kwela*
	i	*lan*	*bi*	*belan*	*kwi*	*kwelan*

Adeguando l'aggettivo ⌜*kwel/kwela*⌝ al sistema degli articoli, si sarebbe sostituito l'articolo definito con un altro elemento della frase nominale, l'aggettivo, come portatore del segno distintivo di numero; notisi però che ⌜*kwel/kwela*⌝ ricorre sempre nella posizione iniziale (al posto dell'articolo prefissoide), ad es.,

1.	*el kaval*	*la vaka*	*kwel kaval*	*kwela vaka*
	i kaväyχ	*lan vaka*	*kwi kaväyχ*	**kwela vaka*
2.	*el kaval*	*la vaka*	*kwel kaval*	*kwela vaka*
	i kaväyχ	*lan vaka*	*kwi kaväyχ*	*kwelan vaka*

[31] Per esempio, nell'italiano letterario moderno, su 5000 delle parole più frequenti, *quello* ha il posto 26 e *bello* il 77 – U. Bortolini, C. Tagliavini & A. Zampolli, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano 1972.

[32] Notisi che *bel* sembrava ancora al Salvioni 1902, p. 915 N 18 e 21 godere «una posizione privilegiata, poichè esso può conservare il *-n* anche dietro al dimostrativo o all'aggettivo numerale (*quellan bellan figüra, diversan bellan časa, tantan bellan forma...*)». Una possibile spiegazione diacronica di questo privilegio potrebbe essere che, per il parallelismo fonico tanto stretto tra ⌜*el/la*⌝ e ⌜*bel/bela*⌝, ⌜*bel/bela*⌝ riceveva per eco di superficie la *-n* prima che un principio più economico di comportamento grammaticale, come la regola 2 si fosse sviluppato. Cioè, nella fase iniziale, allato alla distribuzione *α*, ci si sarebbe potuti attendere anche quella *β*:

α	*kwel kavál*	*kwela vaka*	*β*	*el bel kavál*	*la bela vaka*
	kwi kavãyχ	*kwelan vaka*		*i bi kavãyχ*	**lan belan vaka*

Vestigia del tipo (non diventato produttivo in seguito) *⌜*lan belan vaka*⌝ possono essere le anomalie citate dal Salvioni *(loc. cit.)* da *La Stria* (ca. 1875).

Da frasi del tipo ⌜*kwelan vaka*⌝, la *-n* si sarebbe potuta estendere ad altri aggettivi per eliminare ambiguità, p. es., ⌜*kwištan vaka*⌝, ⌜*búnan vaka*⌝, ecc.

Va ricordato, però, che l'articolo e, in una fase ulteriore, anche l'agettivo dimostrativo ⌜*kwel/kwela*⌝, si sarebbero trovati sempre nella posizione iniziale assoluta, e, di conseguenza, il morfema *-n*, come gli altri morfemi di numero nel sistema, si sarebbe affisso per consuetudine al primo elemento del sintagma nominale, p. es.,

3.	*el (si) bun kaval*	*la (si) buna vaka*	'il (suo) buon cavallo' 'la (sua)...
	*i (si) bun kavä*y*χ*	*lan (si) buna vaka*	'i (suoi) buoni cav...'la ' (sue)...'
3'	*kwel (si) bun kaval*	*kwela (si) buna vaka*	'quel (suo) buon cavallo'...
	*kwi (si) bun kavä*y*χ*	*kwelan (si) buna vaka*	'quei (suoi) buoni cavalli'

Tale abitudine sarebbe sorta anche col sostegno dell'economia grammaticale e si sarebbe formalizzata eventualmente nella regola 2 o, più generalmente, nel principio che la *-n* del plurale si aggiunge al primo elemento della frase nominale. Questo principio potrebbe valere per spiegarci la presenza di *-n* nei pronomi non clitici, ad es., *kwištan*, *kwelan*, *quantan*, *tantan*, *altran*, che formano frasi nominali minime e avrebbero perciò rappresentato anche una zona di massima ambiguità[33].

Ma qui sarebbe anche opportuno considerare, oltre ai pronomi forti o non-clitici, l'altra grande estensione della *-n* a pronomi, quella della regola 4, e cioè, ai pronomi deboli d'oggetto diretto. Non appena che tutti i sostantivi femminili fossero stati accompagnati da *lan* come morfema generale del femminile plurale, la *-n* si sarebbe potuta trasferire al sostituto d'oggetto, un passaggio facilitato dall'identità formale tra articoli e pronomi clitici d'oggetto, salvo nell'unico caso della forma femminile plurale *lan*. (Si ricorderà che il pronome debole di soggetto nella proclisia obbligatoria al verbo non rappresentava un'area di vera ambiguità per la presenza del segno flessionale sul verbo[34].) E.g.,

1. *ki manga lan kaštéña seka e ...*→
2. *ki lam manǧa seka e ki lam fa kǽš kun ün tok lèrt o kodighína.*

[33] Va ricordato che il pronome contiene più informazione implicita del sostantivo (e certamente più dell'aggettivo).

[34] Le forme interrogative ⌜*dížlan*?⌝ 'dicono esse?', ⌜*sàlan*?⌝ 'sanno esse?', hanno richiesto una regola speciale (R5). Sono le uniche form del pronome di soggetto che ricevono la *-n* e vari fattori sarebbero confluiti a produrle. Non ne ho una spiegazione affatto stringente, ma dovrebbero essere entrati in gioco pressioni morfologiche e processi fonologici come nell'ipotesi che segue. Ricostruendo una forma plurale interrogativa analoga a quella singolare, con la semplice inversione dell'ordine SV → VS, si sarebbe prodotta *⌜*dížan-la*?⌝ (e similmente con tutti i verbi a radice consonantica), la qual forma, per l'apocope della vocale intertonica (la posizione più debole di tutte) e un'assimilazione della sequenza di consonanti che ne risultava, sarebbe venuta a coincidere con la forma singolare, se non fossero intervenuti i parlanti con qualche espediente morfologico per evitare l'ambiguità. (Cf. sup. N 13 per i processi fonologici). In quanto la *-n* distintiva della desinenza appariva di norma alla fine del sintagma verbale e in quanto la forma *lan*, articolo e pronome d'oggetto diretto, si opponeva già a *la*, si sarebbe foggiata la forma ⌜*dížlan*?⌝ per l'opposizione a ⌜*dížla*?⌝ (singolare). Notisi che la sintassi delle domande in cui il soggetto veniva espresso esplicitamente avrebbe favorito la ripresa della *-n*. Ad. es.:

Fin qui si è cercato di tracciare un itinerario probabile per l'estensione della *-n* bregagliotta che avrebbe cominciato coll'articolo e che continua a mostrare una netta preferenza per la posizione all'inizio assoluto della frase nominale, mentre solo ora sta arrivando, come ultima meta, al sostantivo in certe condizioni limitatissime. I caratteri strutturali sincronici della *-n* mesolcinese sono talmente diversi da suggerire un itinerario storico pure diverso e che andrebbe esaminato a sè.

In contrasto con il bregagliotto, colpisce che nel mesolcinese il punto focale della massima applicazione della *-n* sia appunto il nome (R1), insieme a tutte le sue dipendenze aggettivali (R2) coll'eccezione notevole dell'articolo. Ma è chiaro che se sin dall'inizio, l'ambiguità di numero si fosse risolta nel sostantivo stesso, non ci sarebbe mai stato bisogno di munire l'articolo preposto con un segno speciale di pluralità. (Esattamente come la *-n* non si aggiunge dopo chiare espressioni di pluralità, cf. sup. N 5). Dunque, ammettendo il nome sostantivo come il punto logico di partenza della *-n* (estesasi in seguito altrove), non resta che spiegarne l'apparizione iniziale sul sostantivo. Qui l'ipotesi dello Schuchardt, p. 153, chiarita ed elaborata dal Salvioni 1902, p. 911, che la *-n* semplicemente echeggia la desinenza verbale, non s'innesterebbe male (ciò che non era il caso, si ricorderà, della *-n* bregagliotta)[35] p. es.

la kavra la sáutan → *la kavran la sáutan,*

esattamente come si sarebbe prodotto nel toscano antico il tipo *eglino cantano*. Tutt'e due le ragioni strutturali addotte già prima nella considerazione del bregagliotto, cioè la più diretta correferenzialità profonda e la maggiore vicinanza di superficie, avrebbero favorito l'affissazione al nome. Forse non va escluso anche qualche altro fattore che avrebbe appoggiato quest'affissazione al nome. È stato lo Jaberg 1936, p. 102 N 2 il primo e l'unico ad enunciare la possibilità di qualche altra pressione concomitante (possibilità a cui non era poi ritornato nel 1952), quando scrisse in nota:

«On ne peut pas s'empêcher, d'ailleurs, de penser que le voisinage de l'allemand, dont l'influence culturelle, dans les Grisons, est si forte, a contribué à faire pencher la balance en faveur de *-en* [=*-an*] puisque c'est un morphème qui, dans l'allemand littéraire et dans les dialectes alémaniques archaïques, sert à former le pluriel de certains substantifs féminins (*Matte: Matten*, *Blume: Blumen*, etc.). La connaissance de l'allemand aurait fait sembler moins étrange un élément morphologique nominal si singulier».[36]

la dona la diš	&	*che dížla, la dona?*	*che dížla, la dona?*
lan dona la dížan		**che dížla, lan dona?*	*che dížlan, lan dona?*

Dai verbi con radicale consonantico, dove lo sviluppo fonologico sarebbe avvenuto in un modo analogo, *-lan?* come forma interrogativa sarebbe stata estesa e generalizzata. Anche in verbi come *salan?* 'sanno esse?' una simile sostituzione avrebbe eliminata una sequenza di non facile pronuncia, **sanla?*.

[35] Così veniva ripresa nella sua forma fino ad oggi definitiva dallo Jaberg 1936, p. 102, che purtroppo la voleva applicare anche al fenomeno bregagliotto. Saggiamente lo Jaberg criticò la posizione equivoca dello Sganzini, p. 260 che la faceva «risalire ... all'una o all'altra delle ... cause». Il Camastral, lo studioso che più recentemente si è espresso a proposito della *-n* mesolcinese, non esita a dirla «trasmessa dalla terza persona plurale del verbo al sostantivo» 1958, p. 173.

[36] Anche postulato in questo modo cauto, l'influsso tedesco non potrebbe implicare anche il bregagliotto per la nota «ripugnanza» dei suoi nomi sostantivi al morfema *-n*.

Sul piano teorico, conforterebbe se ci fosse un altro fattore ad aver agito nel mesolcinese. Altrimenti non si capirebbe bene perchè il fenomeno di una *-n* nominale estesa dal verbo non si fosse propagato o ripetuto in altri dialetti lombardi (che dovranno aver conosciuto una simile fase di ambiguità dopo la scomparsa di *-s* finale). Almeno se ne sarebbe attesa qualche traccia in un dialetto vicino come, per esempio, il calanchino (tanto somigliante sotto altri riguardi grammaticali). Però, tra la Calanca e la Mesolcina c'erano enormi differenze storico-economiche, e sarebbe sbagliato giudicarle simili in base alle sole condizioni odierne. Dal Quattrocento in poi la Mesolcina, col suo valico di San Bernardino *(Mons Avium = Vogelberg)*[37], rappresentava un corridoio tra i più importanti che legava il mondo romanzo con quello tedesco. Non solo il traffico che ci passava, ma la costruzione e la mantenuzione della strada erano imprese cooperative.

«Negli anni 1470 a 1473 Thusis ed altri comuni [del Rheinwald], con l'aiuto della Mesolcina, fecero aprire una strada nella roccia della via Mala ... La viabilità delle strade di transito era affidata alle corporazioni di carratteri o *porti* (ted. Port sg., Porten plr.). Essi venivano formati con la gente delle valli ... Un *giudice dei porti* e un'assemblea generale, che si riuniva ogni anno ... ne sorvegliarono severamente il mantenimento. Queste cooperative a base privata sussistevano ancora nel 1861».[38]

Quindi, assai diversamente dalla Val Calanca, è stato solo verso la metà dell'Ottocento che

«la costruzione delle ferrovie attraverso le Alpi ha tolto alla Mesolcina la sua importanza di valle di transito ... da pulsante arteria internazionale essa è diventata valle remota e negletta».[39]

Oltre al commercio di transito, dalla metà del Cinquecento fino alla fine del Settecento, c'era un'importante movimento di artigiani (specialmente capomastri e muratori) verso la Renania e laGermania (Camastral, p. 81). Anche a chi si occupava della sola pastorizia non sarebbe mancato del tutto il contatto col tedesco locale d'oltremonte: il mercato più grande si teneva appunto a San Bernardino, vicino al valico:

«a mez Aγost, gh'è la gran feira: la feira de Sam Bernardín, su a Sam Bernardín;
e i vegn i compradó ... i markant dal Tudéšk ... perké i kugnóšk i bešt da Meſòk...».[40]

Quindi non sembra che mancasse il contesto sociale per un influsso del tedesco sui parlanti della Mesolcina. Per accertarsi d'un tale influsso sul piano linguistico, sarebbe indispensabile vagliare il lessico mesolcinese in cerca di tedeschismi, possibili portatori del nuovo tratto morfologico, cioè, del morfema *-n* del plurale debole germanico. Una

[37] Per la storia del suo sviluppo, cf. CAMASTRAL, p. 84 e il *VDSI* II, 373b. Anche prima, dal Duecento fino alla fine del Quattrocento, la Mesolcina era sotto il dominio di signori tedeschi (i von Sax, per cui cf. anche G. HOFER-WILD, *Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox*, Poschiavo 1949). In seguito fu annessa alla Lega Grigia con la sua capitale, Coira, tedesca.

[38] CAMASTRAL, p. 84.

[39] CAMASTRAL, p. 80.

[40] Per una descrizione del mercato, cf. LAMPIETTI-BARELLA, p. 73 (§ 10).

schiera nutrita di prestiti lessicali formerebbe la base per un tale influsso morfologico e offrirebbe la testimonianza linguistica necessaria per comprovare la conoscenza del tedesco, per cui si è cercato di verificare qui il contesto storico[41]. Esiste un ampio vocabolario per Mesocco, compilato dalla Maestra D. Lampietti-Barella, ma purtroppo ancora attende la pubblicazione; perciò ancora pende la questione dell'influsso contributorio tedesco (benchè sia probabile, almeno nel ruolo secondario a cui alludeva già lo Jaberg 1936, p. 102 N 2).

In conclusione, si è cercato di ricostruire, da fonti diverse, lo sviluppo del nuovo morfema *-n* per il femminile plurale in due dialetti vicini, ma molto indipendenti, tali l'altomesolcinese e il bregagliotto. I morfemi *-n* del bregagliotto e del mesolcinese, interpretati finora in modo unitario, offrono invece un bell'esempio della poligenesi linguistica. Parlanti dei due dialetti hanno provveduto a rimediare ad una simile ambiguità, prodottasi in strutture affini, ma non per vie identiche. Ci sia lecito, perciò, concludere variando leggermente l'ammonimento del grande geo-linguista, Jules Gilliéron, «chaque morphème a son histoire».

* * *

Apendice 1

A Mesocco[42] lo sviluppo di *-n*, come segnacaso del femminile plurale, non si limita al solo sistema nominale, ma, come ha dimostrato il Salvioni 1902, p. 911 ss.[43], si riscontra anche nel paradigma verbale. Come affisso verbale si è sviluppato per tre vie diverse, che si saranno rafforzate a vicenda, stabilendo o sostenendo il valore semantico di plurale e di plurale femminile di *-n*. Mentre considerazioni di cronologia, anche relativa, sono difficili e spesso impossibili nel caso presente, sarà comunque possibile isolare una *-n* nominale[44] che è femminile e plurale e una *-n* verbale che serve più generalmente al solo plurale.

La *-n* nominale, col chiaro valore femminile plurale che è stato appena descritto, sarà penetrata nella frase verbale più probabilmente attraverso i participi passati, i quali come aggettivi verbali dovevano ricevere la desinenza per l'applicazione normale della regola R2 di sopra, p. es.,

[41] Vice versa la mancanza di prestiti lessicali dovrebbe indebolire di molto qualsiasi ipotesi di un cotal influsso. Già il WHITNEY 1881 aveva chiarito il rapporto graduato tra la profondità strutturale di un elemento grammaticale e la sua trasferibilità; prima che si possa concepire un influsso morfologico, bisogna constatare una considerevole presenza della lingua donatrice nel lessico della lingua supposta ricevitrice. Di solito, i prestiti conservano le loro particolarità morfologiche solo presso bilingui, cioè, solo chi conosce il sistema originale lo mantiene, non integrando i prestiti nel sistema flessionale della lingua che li accetta. Questo comportamento si nota, ad esempio, nel trattamento della *-s* plurale dell'inglese presso italo-americani.

[42] Mesocco andrà inteso qui, come sopra per le forme nominali appena discusse, quale rappresentante di vari paesi dell'Alta Mesolcina.

[43] Con una descrizione molto perspicace di vari aspetti del fenomeno. Cf. in seguito SGANZINI, p. 260ss. e, per la terza persona plurale del verbo, anche JABERG 1936, p. 102s. e CAMASTRAL p. 173.

[44] Cioè, «nominale» funzionalmente, s'intende, e non nella sua origine più remota.

la škudèšan ... l'en miga ruškèdan 'i vimini ... non sono scortecciati'[45]
un l'a saludádan 'le abbiamo salutate'
la m l'an dačan kelan fermán 'me le hanno date quelle donne'.

Ora, frasi di questo genere, che al passato prossimo non avrebbero presentato nessun'ambiguità, nei tempi non composti sarebbero state equivoche, ad es.,

* *un la saluda* 'la salutiamo' o 'le salutiamo'
* *la m la dan kelan fermán* 'me la...' o 'me le danno quelle donne'.

Per supplire alla mancanza di segnacaso, i parlanti avrebbero esteso anche ai tempi semplici del verbo la *-n* femminile plurale[46]. Si noti che la desinenza finale del verbo ormai contava assai meno per l'espressione di persona che non il pronome di soggetto, la cui preposizione al verbo era diventata d'obbligo. (Cioè, funzionava a modo di «prefisso» come ha voluto caratterizzare il comportamento dei proclitici di soggetto nel paradigma francese Knud Togeby.) Quindi, una simile estensione desinenziale della *-n* non avrebbe minacciato altre distinzioni importanti. Così l'opposizione che s'incontra nel tipo *a* veniva estesa al tipo *b*:

a.	b.
un l'a saludàda	*un la saluda* 'la salutiamo'
un l'a saludàdan	*un la saludan* 'le salutiamo'
mi l'o lavàda	*mi la lavi*
mi l'o lavàdan	*mi la làvian*
mi l'o višta	*mi la vedi*
mi l'o vištan	*mi la védian*[47]

L'estensione della *-n* verbale della terza persona plurale alla seconda presuppone l'uso della forma plurale *vej kantá* 'voi cantate' come singolare di cortesia o di rispetto. In seguito una nuova forma esplicitamente plurale (del tipo *voi altri*, *vosotros*, *you all*) venne foggiata coll'aggiunta del segno *-n*. È ben probabile che c'erano già forme con *-n* finale da INDE, con un significato solo lievemente diverso da quelle senza *-n*, in modo che queste varianti poco differenziate potessero assumere il nuovo carico semantico [±plr.], formando l'espressione di superficie di una distinzione profonda più importante. Il Salvioni 1902, p. 912s. intravvide questa possibilità, accennando all'impera-

[45] Cf. CAMASTRAL, p. 109.

[46] Il SALVIONI 1902, p. 912 aveva chiaramente percepito il motivo di tale estensione (anche se non si era occupato del processo del suo sviluppo):

«... un grosso equivoco sorgeva ... là dove si trattasse di esprimere l'oggetto enclitico proposto, poichè **la salúdi* tanto veniva a dire 'la saluto' quanto 'le saluto'. Il rimedio che qui ha saputo escogitare il dialetto è veramente eroico. Si è fatta uscire, cioè, la voce verbale, da cui dipendeva quel siffatto oggetto, per *-n* o per *-an*, per quel *-n* od *-an*, ch'è la grande caratteristica del plurale.»

[47] Si noti che il nuovo sistema non riesce totalmente libero di equivoci. Mentre con un soggetto maschile plurale è possibile aggiungere *-n* nominale al verbo, non lo si può fare quando il soggetto è femminile plurale. (Per le desinenze diverse della terza persona plurale, si veda qui avanti.) Per esempio: *i la lassàvan intel kafuléi* 'essi le lasciavano nella cantina per il latte', ma *la la lassàvan* 'esse la lasciavano' o 'esse le lasciavano'.

tivo *van* di un dialetto vicino (di Luminio) e interpretandolo come 'vanne', onde negli imperativi mesolc. *nan/nádan* sarebbe da vedere un 'andateci' originario. Cf. anche (dalla *Parabola del Figliuol prodigo* in Keller, p. 289, qui con grafia semplificata):

> *Ma apèna l è rivòw kèl pok de bon d un vòs fī ... avédan fāč mazá el vedél píse gras*
> 'ma appena che è arrivato quel vostro figlio scialacquatore ... ci avete fatto ammazzare il vitello più grasso'

dove la *-n* sembrerebbe il vestigio di un dativo d'interesse; cf. il tosc. *ci*. Quest'estensione della *-n* è recente rispetto all'enclisia degli altri pronomi ereditari. p. es., (sempre dal *Figliuol prodigo*)

> *m teñídan* 'mi tenete' → *teñídum* 'tenetemi' (con var. ridotta *tiñím*)[48]
> *čapádan el vedèl píse gras e mazádal e fadum...*
> 'pigliate il vitello più grasso e ammazzatelo e fatemi...'

È curioso che lo Sganzini, p. 262 non abbia constatato (o segnalato) il fatto che, per il consueto indebolimento semantico (*l'usure sémantique* del Gilliéron), le forme in *-n* sono state poi estese alla loro volta al singolare di cortesia di modo che il suo paradigma risulti insufficiente per descrivere l'attuale stato delle forme della seconda persona:

> *ti tọ rážla* 'tu rastrelli'
> *vej e ražlá* 'Lei rastrella'
> *veñ e ražlán* 'voi rastrellate' ma anche 'Lei rastrella'[49]

In un terzo momento ancora la *-n* venne affissa al pronome sotto la spinta di quel processo ecoico (di concordare alla superficie del discorso elementi coreferenti o coordinati semanticamente) frequente in diverse lingue[50]. Precisando le varie fasi:

α	*el/la kanta* 'lui/lei canta' **i/la kàntan* 'essi/esse cantano'	*vej kantá* 'Lei canta' *vej kantá* 'voi cantate'
β	*el/la kanta* **i/la kàntan*	*vej kantá* 'Lei canta' *vej kantán* 'voi cantate'
γ	*el/la kanta* **i/la kàntan*	*vej kantá* 'Lei canta' *veñ kantán* 'voi cantate'[51]

Nel periodo in cui la nuova forma del pronome plurale ipercaratterizzata con *-n* alternava ancora coll'antica *vej*, la forma **nej* 'noi', tanto strettamente connessa con *vej*, poteva ricevere *-n* alla sua volta; il *neñ* (risultante da **nejn*) sarebbe stata poi sentita come la variante più appropriata al significato plurale di **nej*. (Va anche ricordato che nell'enclisia *-n* serviva come pronome d'oggetto debole per 'noi', e.g.,

[48] Per la labializzazione della postonica, cf. Camastral p. 168.

[49] Cf. pure la versione della *Parabola del Figliuol prodigo* in Keller, p. 287ss. che venne raccolta nel 1940.

[50] Nell'italoromanzo il parallelo più spiccante è costituito dal tosc. ant. *ellino/eglino* e *elleno*, cf. Rohlfs § 439.

[51] Seguendo un'evoluzione fonetica consueta **vejn* > *veñ*, cf. Sganzini, p. 262.

kar siñór, škanželèn dai katif pịanét, d^{a}la kativan dižgràzian, d^{a}la...
'Caro Signore, guardateci dalle cattive pianete, dalle cattive disgrazie, dalle...'
Camastral, p. 108).

L'ultimo sviluppo della *-n* avvenne nella terza persona plurale del verbo, quella medesima forma che avrebbe dato inizio a tutti i processi finora considerati, quando la *-n* verbale della pluralità venne contaminata con la limitazione al femminile propria alla *-n* nominale. Si può ricostruire il processo come segue:

a) Come avveniva in altri dialetti lombardi vicini, la *-n* del verbo tendeva ad indebolirsi e addirittura ad essere dileguata nel discorso rapido («allegro») cosicché ne sorgevano due varianti fonostilistiche della desinenza: **i/la kàntan* (lento) e **i/la kànta* (allegro).

b) Come spesso si vede accadere, una variazione non-distintiva (o poco distintiva) di superficie veniva dotata dai parlanti di una funzione distintiva più importante (la cosidetta «morfologizzazione di una regola fonologica o fonostilistica»). Qui la variante (lento) con *-n* fu sentita come più appropriata a soggetti femminili plurali e quindi venne usufruita per esprimere la distinzione profonda [±plurale] per il femminile. Si ricorderà che per il maschile tale distinzione profonda si faceva coi pronomi proclitici obbligatori. Per riassumere (con uno schema piuttosto artificiale e che mira solo a rendere esplicite le varie tappe del processo):

(0)	*ILLU SPO(N)SU CANTAT *ILLI SPO(N)SI CANTANT	*ILLA SPO(N)SA CANTAT *ILLAS SPO(N)SAS CANTANT	prototipo
(1)	**el špos kànta* **i špus*[52] *kàntan*	**la šposa kànta* **las šposas kàntan*	ipotetico
(2)	**'l špos (el) kànta* **i špus (i) kàntan*	**la šposa (la) kànta* **la šposa (la) kàntan*	perdita di *-s*
(3)	*'l špos el kànta* **i špus i kàntan*	*la šposa la kànta* **la šposan la kàntan*	inserito di *-n*
(4)	*'l špos el kànta* **i špus i kàntan ~ kànta*	*la šposa la kànta* **la šposan la kàntan ~ kànta*	evanescenza di *-n* verb.
(5)	*'l špos el kànta* *i špus i kànta*	*la šposa la kànta* *la šposan la kàntan*	nuovo valore distintivo

Così si mantiene la distinzione tra singolare e plurale anche per le forme femminili[53]. (Sia la presentazione che gli esempi del Salvioni, *loc. cit.*, dello Sganzini, p. 260 e dello Jaberg 1936, p. 103 tendono a mettere in risalto l'opposizione maschile: femminile, mentre il vero motivo semantico di questa ripartizione è quello di ristabilire la distinzione di numero tra le forme femminili.)

[52] Raro caso di metafonesi nel mesolcinese, cf. CAMASTRAL, p. 147.

[53] Ammessa quell'ambiguità a cui si è già accennato, cioè, quando un pronome d'oggetto diretto precede il verbo del tipo *la la lassàvan*.

Apendice 2

La possibilità che qualche altro dialetto lombardo, rimasto alla stessa stregua morfologicamente dopo la perdita di *-s*, avesse sviluppato un espediente simile al bregagliotto o persino all'altomesolcinese non andrebbe certo escluso sul piano teorico. Ma, nonostante che il principio della poligenesi conforterebbe sviluppi paralleli a quelli delle due valli di cui si è discusso prima, non sembra che un morfema *-n* atono (che va sempre distinto scrupolosamente dal suffisso tonico *-án*) si sia prodotto altrove. A Starleggia (m. 1565, ab. 341), per esempio, il paese della Val San Giacomo più vicino all'Alta Mesolcina[54], ho trovato vari plurali in ⌜*-án*⌝, ma nemmeno una traccia di un morfema *-n* atono: *una mèta/dọ matèin* 'ragazza/-e', *una vèğa/dọ veğèin* 'vecchia/-e' allato al tipo lombardo *vèč* 'vecchie' come nel resto del sistema: *una čàvra/dọ čàvar* 'capra/-e', *una lümèya/dọ lümèč* 'lumaca/-che', *una vèča/dọ vèč* 'mucca/-che'. A Fraciscio, la frazione più alta (m. 1341) e remota di Campodolcino, sull'altra sponda del Libro, la formazione del plurale è uguale: *üna mèta/dọ matèen*, *üna čèvra/dọ čèvar*, *üna lümèya/dọ lumèč*, *üna veča/dọ več*. Insomma, la possibilità di scoprire una zona «ponte» tra il fenomeno mesolcinese e quello bregagliotto non si verifica e tutto sembra convalidare l'affermazione del Salvioni 1902, p. 915 N 14 che «il territorio chiavennasco e la Valle di S. Giacomo ... declinano ... in modo pienamente conforme a quello della Lombardia».

In un primo momento (1902, p. 906s.), lo stesso studioso credette che tracce di un ⌜*-an*⌝ atono si ritrovassero nella Valtellina, vicino a Tresivio e ne offrì un paio di esempi che gli aveva fornito un suo scolaro. Purtroppo quell'informatore, che non era delle frazioni con questo supposto morfema *-n*, aveva «smarriti gli appunti da cui eran desunte le informazioni e non poteva fornirgli ulteriori ragguagli sul fenomeno.» (Dagli esempi, sembra probabile che si trattasse di forme in ⌜*-án*⌝ tonico su cui lo scolaro non aveva segnato bene l'accento.) In articoli successivi il Salvioni non incluse la valle dell'Adda tra le zone dell' ⌜*-an*⌝ atono. Simili argomenti ex silentio forniscono Merlo p. 1397, Rohlfs, *op. cit.* (che ebbe occasione di studiare a fondo i dialetti valtellinesi – cf. *Zur Mundart von Livigno* (*Veltlin*), *ASNS* 427 (1940), 28–41), et alii; e, per quel che può valere, una breve indagine nelle frazioni menzionate dallo scolaro del Salvioni è risultata negativa nel 1980.

Los Angeles *Edward F. Tuttle*

[54] Si potrebbe raggiungere la Mesolcina a piedi per un sentiero ripido attraverso il *Pass de Barna* (m. 2548), e, benchè nessuno degli abitanti attuali intervistato da me l'abbia fatto, alcuni si ricordavano che durante la guerra qualche loro padre («con buone gambe») ci andava a scambiare riso per sigarette e cognac da rivendere poi in Italia. L'orientamento commerciale di Starleggia è stato tradizionalmente verso Campodolcino e, per i più grandi mercati del bestiame, Chiavenna; non esiste nessun ricordo, per esempio, di aver frequentato mercati nella Mesolcina.

Bibliografia

G. I. Ascoli, *Saggi ladini*, *AGI 1* (1873), 269s., 273s., 192.
G. I. Ascoli, *Annotazioni sistematiche al Barlaam e Giosafat*, *AGI 7* (1880–3), 442–444.
P. Camastral, *Il vocalismo dei dialetti della Valle Mesolcina*, *ID 23*, (1958–9), 75–191.
P. A. Faré, *Postille italiane al «REW» ... comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano 1972 *(Memorie dell'Ist. Lomb. 32)*.
K. Jaberg, *Aspects géographiques du langage*, Paris 1936.
K. Jaberg, *Über einige alpinolombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca*. *VRom. 7* (1943–44), 221–245.
O. Keller, *Dialekttexte aus dem Sopraceneri (Tessin)*, Halle 1942. (= *ZRPh 63* [1942], 23–122 per la parte citata).
O. Keller, *Die präalpinen Mundarten des Alto Luganese*, Winterthur 1943 (= *ID 9* [1933], 214–229 per la parte citata da Maglio di Colla, e anche in *VRom. 7* [1943–44], 1–213).
D. Lampietti-Barella, *Vita nomade del nostro contadino nei tempi passati*, *Almanacco del Grigioni Italiano 52* (1970), 67–74.
G. A. Maurizio, *La Stria ossia I stingual da l'amur. Tragicomedia nazionale bargaiota*, Bergamo 1875.
C. Merlo, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, *Abh. Akad. Wiss. Mainz 15* (1951), 1369–98.
H. Morf, *Drei bergellische Volkslieder*, *Nachrichten königl. Gesellschaft Wiss. Göttingen 2* (1886), 73–90.
G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Livorno 1875, p. 631s.
P. Raveglia, *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni*, Poschiavo 1972.
G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966–69 [= trad. riveduta dall'Autore dell'ediz. orig. di Berna, 1949–54].
C. Salvioni, *La gita di un glottologo in Val Colla*, *BSSI 13* (1891), 94–106.
C. Salvioni, *Giunte italiane alla «Romanische Formlehre» di W. Meyer-Lübke*, *StFR 7* (1899), 183–239.
C. Salvioni, *Il plurale dei femminili di prima declinazione esposto per «-a» ed «-an» in qualche varietà alpina di Lombardia*, *RILomb. 35* (1902), 851 e 905–919.
C. Salvioni, *Declinazione imparisillaba nelle carte d'Italia*, *R 35* (1906), 206–209.
C. Salvioni, *Appunti alpino-lombardi*, *RILomb. 45* (1912), 272–285.
H. Schuchardt, rec. a Windisch, *Irische Grammatik*; *ZRPh. 4* (1880), 153.
S. Sganzini, *Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco*, *ID 8* (1932), 259–63.
G. A. Stampa, *Der Dialekt des Bergell*, Aarau 1934 (solo la parte fonetica, l'unica pubblicata).
G. A. Stampa, *Due testi bregagliotti con alcune considerazioni d'ordine fonetico-proposizionale*, *VRom. 4* (1939), 270–287.
W. D. Whitney, *On mixture in language*, *Transactions Amer. Phil. Assn. 12* (1881), 5–26.
A. M. Zendralli, *Il dialetto di Roveredo di Mesolcina*, *Quaderni dei Grigioni Italiani 21–22* (1952–3) [i rinvii si fanno qui all'estratto, Poschiavo 1953].